



Uno degli ostaggi appena rilasciato dai ceceeni

Karpukhin/Asp

La Duma gela Eltsin

Sfiducia al governo per l'odissea ostaggi

MOSCA Almeno uno strascico politico immediato la tragedia di Budionnovsk l'ha provocato. La Duma di Stato ha sfiduciato per la prima volta a larga maggioranza il governo russo. È venuto meno a quasi tutta la promessa elettorale che ma essenzialmente perché ha dato prova di «nulla professionalità e irresponsabilità» nella vicenda degli ostaggi. I «241 sono venuti dai comunisti agrari liberal-democratici di Zhurinovskij ma anche dalla «Mela» di Javlinskij ormai in opposizione netta al governo e a Eltsin sulla rotta verso le presidenziali. Soltanto 72 giudici contrari dei gruppi filogovernativi e di «Scelta della Russia» il cui leader Gaydar ha apprezzato la condotta del premier Cernomyrdin nonché astensioni. Tuttavia la sentenza della Duma non è vincolante per il capo superiore dell'esecutivo Boris Eltsin che può tanto ascoltarla procedendo nella rimozione quanto ignorarla.

Qualora invece la Camera basata persista entro tre mesi a mettere il pollice giù contro il governo il presidente sarà obbligato a sostituirlo con i ministri oppure a sciogliere la Duma stessa e indire le elezioni peraltro già previste per il prossimo dicembre. Quasi sicuramente però Eltsin sceglierà di trascurare l'avvertimento dei parlamentari lo

La Duma ha votato la sfiducia al governo ma il gesto appare piuttosto simbolico. A quanto pare Eltsin la trascurerà. Alcuni deputati tentano anche l'impeachment altrettanto difficile da realizzare. Il colloquio in Cecenia hanno rischiato di fallire dopo l'ultimatum dei russi consegnateci Basaev altrimenti vi bombardiamo. Dopo una telefonata di Cernomyrdin tutto si normalizza. Ma la gente di Budionnovsk si è sollevata contro tutti.

ha lasciato capire facendo dire al suo portavoce che il presidente non ha ragioni per non fidarsi del governo. Non è passata alla Duma nemmeno la proposta di deonizzare i ministri preposti agli Interni Difesa e Sicurezza, i veri responsabili e incapaci della situazione. A titolo di consolazione morale i deputati hanno già raccolto per iniziativa dei comunisti e agrari 100 firme e giurano di non concludersi certo prima delle elezioni.

Cernomyrdin la cui reazione alla sfiducia è stata «normale» si è sbracciato sulla tribuna della Duma per inchiodare alla croce chi «cerca sconvolgimenti nel paese» ed ha sottolineato che i colloqui a Grozny procedono «non male»

PAVEL KOZLOV

mostrando le parti la «serietà verso il processo negoziale». Ma invece una delle parti quella russa ha palesato ieri intenzioni tutt'altro che serene quando ha posto ai ceceeni di punto in bianco una sorta di ultimatum. Il generale Kulikov che comanda il contingente militare russo ha chiesto con doppiezza ai negoziatori ceceeni di «condannare pubblicamente gli atti di terrorismo» e di consegnare entro tre giorni Basaev e compagnia nelle mani della giustizia. Il capo dei guerriglieri che viene ufficialmente cercato dalla polizia dell'intera Russia un'altra ipocrisia benché tutti sappiano dove si trova dopo il suo ritorno in Cecenia. «In caso sia scoperto e opponga resistenza sarà eliminato come qualunque altro bandito». Così si è espresso un vice capo del servizio Sicurezza e gli ha fatto eco anche Cernomyrdin.

«Nessuno dei terroristi sarà perdonato il castigo sarà il più severo possibile».

La scadenza dell'ultimatum era fissata per le ore 18 dopo di che la delegazione governativa aveva minacciato Kulikov «si riservava il diritto di interrompere la retorica sulla ostilità» poiché credeva impossibile stare al tavolo delle trattative (nel frattempo avevano rimpiazzato la squadra ceceena Aslan Maskhadov capo dello Stato maggiore di Dudayev e il fratello di Basaev Shivan) con «coloro che proteggono i terroristi». La sorte del colloquio è sembrata appesa ad un filo ma ancora una volta è intervenuto Cernomyrdin in persona. Egli ha chiamato Grozny per rilevare che «l'importante è fermare il conflitto» e la ricerca di Basaev non può essere un pretesto per riprendere a sparare. Provasse a dirlo però ai cittadini di Budionnovsk dove ieri sono tornati gli ostaggi che in uno spontaneo comizio hanno chiesto le dimissioni di tutti. Eltsin deputati e governo «incapaci di difendere il popolo dall'arbitrio e dalla violenza». Per cinque giorni il popolo russo si è amaramente constato nel loro appello «personalmente il presidente del Consiglio Cernomyrdin sono rimasti ragocchiate umilmente davanti ai banditi che non hanno il diritto di esistere».

Progetti per 15mila miliardi, sacrifici per il padronato

Piano choc per il lavoro

Chirac tassa i ricchi

Chirac tassa i ricchi e i profitti per finanziare il mega-piano d'urto per l'occupazione da 15.000 miliardi. Suscitando malumori nel padronato, attonito a vedersi imposto un sacrificio che nemmeno i governi socialisti avevano voluto chiedere. «Le promesse (elettorali) saranno tutte mantenute», ha anticipato ieri il premier Juppé, che oggi presenta un bilancio attesissimo da chi voleva vedere come sarebbe riuscito a far quadrare i conti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO GIACCHERI

PARIGI Non aveva l'aria molto contenta Jean Gandois, il presidente della CNPF (la Confédération française) quando è uscito dall'Eliseo dove era stato convocato da Chirac. Un ora e un quarto di colloquio che ha definito «molto diretto animato e caloroso» lasciando intendere che se non sono venute alle mani poco è mancato un colloquio da cui dice di essere uscito con «molta preoccupazione». Il nuovo presidente gli aveva appena annunciato non solo la decisione scontata di aumentare lo SMIC i salari minimi dal prossimo luglio ma anche di finanziare le sue misure per l'occupazione con un aumento «provvisorio» delle tasse sui profitti delle imprese oltre che con gli aumenti già ventilati delle tasse sulle grandi fortune e dell'Iva.

Intenzionato apparentemente a mantenere un pieno senza sconti giustificati con le difficoltà «congiunturali» le sue promesse sociali dopo «l'avvertimento» venuto dalle elezioni municipali il presidente gollista vuole quindi far ingoiare al padronato un rospo che non solo il governo dell'ortodossia economica «liberal» di Balladur ma nemmeno i governi socialisti avevano osato ventilare (le tasse sui profitti erano state diminuite dal governo berégovoy). Battendo i pugni sul tavolo per imporre la sua scelta a quanti, anche in seno al suo governo, consigliavano maggiore prudenza. L'interrogativo che si è mantenuto sin da quando Chirac è entrato all'Eliseo era come e chi avrebbe dovuto pagare per le promesse di «guerra senza quartiere» e di «pronta assoluta» all'occupazione. «Tante e tali promesse che tra i «Juppé boys» formati all'ENA circolava già la battuta «se gli diamo retta bisognerebbe svalutare il franco del 40%». Appena pochi giorni prima al summit G7 di Halifax si era impegnato a non appesantire ulteriormente il deficit pubblico che marcia sul 6% del prodotto francese il doppio rispetto ai criteri di convergenza previsti da Maastricht. La soluzione del rebus poteva essere solo unidimensionale: i progetti ventilati o addossare maggiori quote di sacrifici a qualcuno. Ha scelto la seconda strada. «Capisco che il governo si trova diinnanzi ad un compito difficile. La situazione delle finanze pubbliche è molto cattiva e bisogna prendere misure immediate per diminuire le spese pubbliche. Noi non neghiamo

questa necessità ma le imprese non hanno colpa della cattiva gestione dello Stato» ha aggiunto il patron dei patrons Gandois all'uscita dall'agitato incontro all'Eliseo. Gli si leggeva in volto che gli viene il mal di pancia all'idea di far digerire la cosa ai suoi colleghi industriali. «Noi siamo pronti a mobilitarci ma bisogna convincere ci vuole fiducia. È evidente che se non ho un segnale forte da portare alle imprese, e in particolare sulle riduzioni degli oneri sociali per i bassi salari sarà molto difficile convincere» si è lasciato andare.



Bill Clinton

Il Senato Usa boccia lo «zar» della sanità

È stato battuto al Senato il dottor Vincent Foster, lo «zar» della sanità nominato proprio da Bill Clinton. Non ha infatti ottenuto i voti sufficienti per fare cessare l'ostruzionismo di un gruppo di antibrattisti capitanato dal senatore Phil Gramm. Una mozione che ingiungeva a Gramm e ai suoi segugi di cessare le loro manovre e lasciare che si votasse la fiducia a Foster ha infatti ottenuto 57 voti contro 43. L'ostruzionismo contro una persona è cosa del tutto singolare, anche negli Stati Uniti. Ma sull'uomo voluto da Clinton i «duri» repubblicani, che, come è noto, hanno la maggioranza al Senato, sono stati implacabili. Per l'approvazione erano necessari almeno 60 voti, cioè tre quinti. Hanno votato in favore di Foster tutti i 46 senatori democratici e 11 repubblicani. Ma non è bastato. A questo punto è quasi sicuro che Foster dovrà rinunciare alla nomina.

Due aerei serbi avrebbero colpito la cittadina di Visoko. Primo convoglio di aiuti nella capitale da 30 giorni

Strage a Sarajevo, una granata uccide 5 persone

La gente di Sarajevo allo stremo ha visto ieri giungere in città un convoglio carico di aiuti. I serbo-bosniaci hanno concesso il passaggio a quattro camion Volvo. L'ultimo carico era arrivato un mese fa. Ma la capitale bosniaca è stata bersagliata dal tiro di governativi e serbo-bosniaci. Ancora sei morti e sette feriti. In ex Jugoslavia ha fatto il suo esordio il nuovo mediatore nominato dal Ue Carl Bildt. Lo svedese si è detto pessimista.

allarme permanente. L'Onu ha bloccato gli aerei della Nato. L'ammiraglio Leighton Smith aveva chiesto l'autorizzazione di raid per la presenza di aerei serbi su Banja Luka. poi scomparsi sul radar che il generale Bernard Janvier capo dell'Unprofor in ex Jugoslavia ha rifiutato. Potrebbe però dare il via libera se l'azione su Visoko trovasse conferma. Quindici cannonate sono partite vicinissime a un mercatino ambulante sotto un ponte nei pressi del cimitero dei Leoric, in pieno centro a poche decine di metri dall'ospedale Kosevo. Cinque persone sono rimaste ferite. Un ragazzo di 12 anni è stato ucciso dai colpi dell'esercito governativo provvisti sul quartiere di Vrac, sobborgo serbo di Sarajevo.

«uno scenario da incubo» suscettibile di pregiudicare i tentativi per giungere alla pace nei Balcani. Detto questo però Bildt vede grigio se non nero assieme all'altro presidente della conferenza di pace il norvegese Thorvald Stoltenberg per una schiatta diplomatica. «Abbiamo il piano del "Gruppo di contatto" sul tavolo dalla scorsa estate - ha detto Bildt - Deve essere accettato come base di partenza per i negoziati. Così possiamo avviare un processo politico altrimenti siamo in una situazione difficile». Come inizio per una situazione che richiede il massimo della fantasia propositiva non c'è che dire Stoltenberg e Bildt sono «stati a Mostar e Zagabria. Oggi parleranno con Milosevic e in serata dovrebbero recarsi a Pak. Il segretario di stato alla Difesa di Clinton William Perry che ha certamente un maggior peso ha avvertito che la prospettiva del tiro sarà molto probabile se le forze dell'Onu continueranno ad essere oggetto di attacchi da entrambe le parti in attesa che il tiro resti un grave errore» ha poi

«Grazie alla «benevolenza» serbo-bosniaci un primo convoglio umanitario composto da quattro camion Volvo carichi di beni di prima necessità e medicinali è giunto ed un mese di distanza dal precedente a Sarajevo. Non si sa quante siano state la «cresta di guerra» chiesta dai serbi per farlo passare. C'è poco di fidarsi perché la guerra continua e gli obici serbo-bosniaci sono sempre carichi sui camion civili (oltre che sui camion blu) e i 5 colpi sono arrivati sulle

postazioni francesi del monte Igman). Cinque persone sono morte ed altre due sono rimaste ferite in una esplosione di un colpo di mortaio sparato dai serbi contro il quartiere di Dobrinja. Secondo Radio Sarajevo due aerei serbi sarebbero entrati in azione sui civili di Visoko. L'uso dell'azione è vietato da una risoluzione Onu. Tre civili sono morti a Srebrenica sotto i colpi serbo-bosniaci secondo la stessa emittente. Su tutto il territorio bosniaco c'è una situazione di

Major critica la retromarcia

Londra polemica con la Shell

«A terra non c'è posto per smantellare la piattaforma»

LONDRA Per la piattaforma della discordia la Brent Spar ora il problema è trovare il luogo dello smantellamento a terra. Mentre non si spegne la soddisfazione della Germania (in primo luogo del cancelliere Helmut Kohl) e di «Greenpeace» il governo di Londra continua a rimproverare alla «Shell» di aver fatto marciare indietro cedendo alle pressioni degli ambientalisti e dei numerosi governi europei guidati da Bonn. Rinunciando a smantellare in mare la vecchia piattaforma petrolifera «Brent Spar» e ad abbandonarla a pezzi nelle profondità dell'Atlantico la compagnia anglo-olandese a giudizio di Londra ha commesso un errore e ora la Gran Bretagna si rifiuta di far eseguire lo smantellamento a terra sul suo territorio. Il segretario di Stato britannico all'energia Tim Eggar ha affermato ieri seccamente di non conoscere alcun

punto di ancoraggio a medio termine in acque profonde per agganciarvi una piattaforma alta 139 metri. Eggar ha inoltre detto che intende chiedere alla Shell «quali ragioni ambientali le abbiano fatto cambiare punto di vista quando tre anni fa avevano portato alla conclusione che l'affondamento della piattaforma in alto mare era la miglior soluzione». Poche chiese dunque per il momento. Ma nonostante questo una soluzione seppure temporanea sembra essere in vista. A proporla è la Norvegia che con i vicini svedesi e l'Olanda è stata tra i paesi più attivi nella battaglia contro l'affondamento. Oslo interpellata dal governo olandese ha espresso disponibilità a far attraverso il suo ministro dell'Energia Jens Stoltenberg a partecipare alla piattaforma in un lordo in attesa che si trovi una soluzione.